

Editoriale. Evidence Based Education: special needs e inclusione.

Filippo Bruni^a, Laura Menichetti^b

^a *Università degli Studi del Molise*, filippo.bruni@unimol.it

^b *Università degli Studi di Firenze*, laura.menichetti@unifi.it

Nell'editoriale dello scorso numero di Form@re si sottolinea come il tema della valutazione sia centrale in particolare modo per la scuola italiana. Se da un lato la valutazione viene temuta e sfuggita continuando ad essere vissuta come una forma di controllo e di imposizione, dall'altro si fa fatica a comprendere come qualsiasi percorso di formazione non possa prescindere, per il fatto stesso di operare delle scelte, da un continuo processo valutativo. Non è certamente pensabile, del resto, che una cultura della valutazione si evolva in tempi brevi. L'attenzione di Form@re verso il tema l'Evidence Based Education (EBE) è un modo per richiamare, andando al di là di tante contrapposizioni metodologiche, l'importanza di collegare al meglio gli esiti della ricerca con le pratiche di insegnamento.

Tutto questo acquisisce un significato particolare in relazione al tema dell'inclusione. L'inclusione che in area anglosassone viene concepita come la possibilità di una piena partecipazione alla vita scolastica in vista del miglior risultato conseguibile in termini apprendimento, nel contesto italiano viene interpretata¹, piuttosto che approccio generale, come modalità rivolta in modo particolare agli studenti portatori di un Bisogno Educativo Speciale alla luce dei criteri indicati dall'International Classification of Functioning, Disability and Health (ICF). Se l'inclusione richiede interventi mirati e specifici, l'attenzione verso la dimensione valutativa, legata alla scelta e all'efficacia delle azioni da intraprendere, diventa tanto più urgente quanto delicata.

Alla luce di tali considerazioni, questo numero della rivista raccoglie un serie di contributi con l'intento di promuovere una discussione su tre obiettivi:

- un primo obiettivo è più generale, l'inclusione costituisce un valore fondamentale per i processi educativi e va recepita in quanto tale. Rimane però aperto, se non si vuole scendere al livello delle dichiarazioni retoriche, il problema di come realizzare percorsi inclusivi efficaci. In tal senso va colto e calibrato lo scarto tra il livello dei principi e le modalità attuative avendo ben presente, ad esempio, la gestione della classe, le competenze e le percezioni degli insegnanti;
- un secondo obiettivo consiste nel promuovere la riflessione sul rapporto tra tecnologie digitali e inclusione: le tecnologie digitali ed i cambiamenti da esse introdotti rendono più difficile la gestione di processi inclusivi, o costituiscono una risorsa ancora non pienamente utilizzata?

¹ Ianes D. (2005). *Bisogni Educativi speciali e inclusione*. Trento: Erickson.

- un terzo obiettivo riguarda invece una prima indagine su tutti quegli aspetti e quelle metodologie che possono aiutare a promuovere l'inclusione in termini generali.

Alla luce di tale contesto il primo contributo è di Luigi d'Alonzo, Silvia Maggiolini ed Elena Zanfroni sul tema "Tra presente e passato: gestione della classe e nuove sfide educative. La parola agli insegnanti". Vengono riportati gli esiti di una ricerca sulle percezioni degli insegnanti, appartenenti a scuole di ogni ordine e grado, in relazione ai cambiamenti riscontrati nella conduzione del lavoro in classe. Di particolare interesse, nella discussione degli esiti, le osservazioni relative a due facce della stessa medaglia: la comunicazione mass mediale all'interno del contesto familiare da un lato e le tecnologie digitali all'interno della didattica dall'altra sembrano costituire elementi che rendono più difficile la gestione dei percorsi da parte degli insegnanti.

Segue il contributo di Tamara Zappaterra su "Domotica e disabilità negli ambienti di apprendimento. Esiti di un progetto", in cui viene presentata l'iniziativa promossa dal CESPRO (Centro per la ricerca, trasferimento ed alta formazione nell'ambito dello studio delle condizioni di rischio e di sicurezza e per lo sviluppo delle attività di protezione civile ed ambientale) dell'Università degli Studi di Firenze in una logica interdisciplinare coinvolgendo scienze della formazione, medicina e ingegneria. Il risultato finale di tale progetto consiste in SmarTrek, un banco digitale che permette allo studente disabile di interagire con la lavagna interattiva realizzando tutta una serie di attività.

Il terzo contributo è quello di Lucia Donata Nepi, intitolato "Includere fa la differenza? Il punto alla luce delle evidenze empiriche", in cui viene affrontato il delicato tema dello scarto esistente tra scuola inclusiva e scuola efficace. Il quadro presentato in relazione alla situazione della ricerca a livello internazionale, pur con la difficoltà causata dalla diversità dei modi con cui l'inclusione viene praticata, offre interessanti dati per quanto riguarda l'apprendimento e la partecipazione sociale tanto degli studenti portatori di bisogni speciali quanto degli studenti a sviluppo tipico, segnalando la carenza di ricerche adeguate in relazione al contesto italiano.

Nel successivo contributo, quello di Francesco Pisanu e Silvia Tabarelli, su "Didattica e successo formativo: i laboratori del fare e del sapere", l'attenzione verso i bisogni educativi speciali viene inserita all'interno della più ampia questione della lotta alla dispersione, presentando da una nuova prospettiva i risultati di una ricerca relativa a percorsi basati su metodologie laboratoriali realizzati nella Provincia di Trento.

Passando alla sezione dedicata alle esperienze e alle riflessioni, il primo lavoro è quello di Andrea Peru intitolato "Sulle diverse fortune dell'approccio evidence based in ambito medico e educativo". Nell'ambito medico, in cui l'approccio evidence based è nato, si è creato, sia pure senza indulgere a scontati ottimismo, un meccanismo virtuoso tra ricerca e professione, meccanismo che fa invece fatica ad instaurarsi in ambito pedagogico dove l'attività di ricerca talvolta manca di soffermarsi in modo adeguato su quanto precedentemente sperimentato ed acquisito.

Il secondo contributo della sezione, "Evidence based design e progettazione inclusiva. Quali prospettive?" di Carla Maltinti affronta il tema degli spazi. Oltre alle questioni legate all'accessibilità e alla sicurezza, viene presentato un documentato quadro internazionale relativo al rapporto tra una serie di elementi fisici (luminosità, acustica, etc.) e i processi di apprendimento.

Completa la sezione il lavoro di Marina Chiaro ("L'ICF-CY per la progettazione inclusiva per gli alunni con DSA") che riporta i risultati di una ricerca esplorativa sulla

conoscenza dell'ICF da parte degli insegnanti iscritti al Master in Didattica e Psicopedagogia per gli alunni con Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA) promosso dall'Università degli Studi di Roma Tre.

Completano e concludono il numero due recensioni realizzate da Silvia Micheletta. La prima riguarda il testo di David Mitchell, "What really works in special and inclusive education. Using evidence-based teaching strategies" del 2008, che costituisce uno dei lavori di riferimento a livello internazionale sul rapporto tra inclusione ed EBE. La seconda presenta il volume di Antonio Calvani, "Per un'istruzione evidence based. Analisi teorico-metodologica internazionale sulle didattiche efficaci e inclusive" del 2012, in cui per il pubblico italiano è possibile reperire, oltre ad un aggiornato quadro sull'EBE, uno specifico capitolo in relazione al tema della disabilità.